

**AVETE INTESO CHE
VI FU DETTO...
MA IO VI DICO!**

**Pieno compimento della Legge
è Cristo Gesù!**

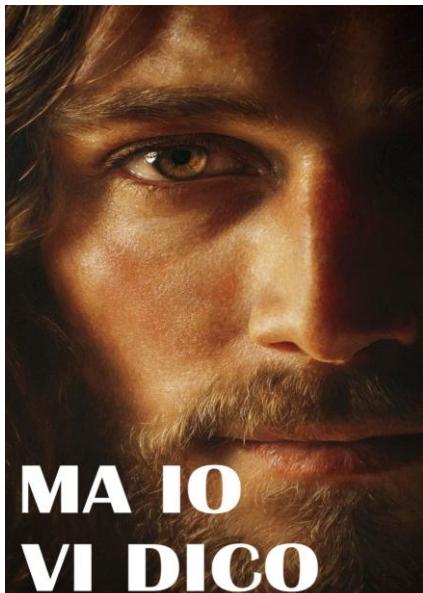
Gesù, Parola di verità e vita, oggi, ci insegna come leggere, ascoltare, interpretare e attualizzare le Scritture, con la sapienza e alla luce del Suo Vangelo, nella Sua Persona, che è il pieno e definitivo compimento della “Legge e dei Profeti”. Egli, infatti, è la Parola definitiva che rivela e compie tutta la Volontà salvifica del Padre, Dio Creatore (Eb 1,1), che lo ha mandato a dare pieno e definitivo compimento alla Legge e non ad abolirla!

Gesù restituisce il senso pieno ed autentico alle normative della Legge antica, rivelandoci la Sua pienezza nella relazione nuova con Dio, che non scaturisce dalle pratiche meticolose ed esteriori della Legge, ma è fondata e motivata dall'amore, che Dio, per primo, nutre e manifesta all'uomo.

La novità apportata dal Vangelo di Gesù, rispetto alla Legge antica, ci fa passare dall'osservanza esteriore e sterile della Legge, alla sua feconda interiorizzazione, quale orientamento *di* vita nuova, che si fonda sulla ripristinata relazione con Dio Padre, mediante il Figlio, Sua Sapienza e Suo Rivelatore. Come ci deve far cogliere e realizzare quella “giustizia maggiore”, che Gesù richiede ai Suoi discepoli, ai quali chiede che *la loro giustizia deve superare ed essere maggiore di quella degli scribi e dei farisei*.

La Liturgia della Parola, oggi, ci invita a comprendere e vivere la “legge del Signore”, nella Persona di Cristo Gesù, pieno compimento delle Scritture, perché Egli solo può rivelarci e farci conoscere *il Progetto salvifico del Padre* (Eb 1,1), quello che Egli è venuto *ad annunciare e testimoniare con la Sua vita e a portarlo a pieno e definitivo compimento, con la Sua morte e resurrezione*

Dio, infatti, non si diverte a caricarci di ordini perentori e restrittivi, ma ce ne fa dono perché per noi l'essere giusti o empi è questione di vita o di morte, di senso o di non senso, di bene e di male, di libertà e schiavitù, di felicità o di infelicità: “davanti a noi stanno vita e morte, bene e male: a ognuno sarà dato ciò che sceglierà e verso cui tende la sua mano e dirige il suo cuore. Dio dona la Sua Legge all'uomo, il quale, di fronte ad Essa, resta libero di scegliersi una vita o una morte, un senso pieno (vita vitale e riuscita) o il non senso (vita mortificata e fallita) (prima Lettura).



Nel Vangelo, Gesù ci offre la grazia di una “maggior giustizia”, cioè, la piena relazione con Dio, che si realizza instaurando più giuste e più corrette relazioni con gli altri: “più” rispetto della vita, del matrimonio indissolubile, della verità, delle giuste relazioni umane, degli altri e, perciò, di Dio.

La sapienza, che nel primo Testamento è la Legge stessa, nel Vangelo risiede e scaturisce dalla Croce di Cristo: vera, autentica ‘piena sapienza’ è quella di leggere, sotto la guida dello Spirito Santo, che ne conserva l'iniziativa, la nostra vita alla luce del Crocifisso Risorto (seconda Lettura).

Tutto questo vuole insegnarci Gesù: Il compimento e la pienezza della Legge è il Comandamento dell'amore. Paolo ci

dice che “*chi ama il suo simile ha adempiuto la legge...* Pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 13,8-10). È Gesù stesso a proclamare: “*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*” (Gv 14,21). Paolo ci dice chiaramente che “Pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 13,8-10).

La pienezza della legge, dunque, è nella “maggior giustizia”, l'amore, che Gesù chiede a ciascuno dei Suoi discepoli, è fondata sulla nuova relazione con Dio e sull'amore fraterno.

La Parola di Dio deve diventare luce quotidiana, letizia di ogni mattino e gioia per ogni sera del tuo cuore, perché la Parola nel rivelarsi ci illumina e dona la vera sapienza ai semplici e ai puri e retti di cuore. “Il cuore” dell'uomo, inteso come “totalità della persona”, conta davanti a Dio e non la fredda e sterile osservanza esteriore.

L'uomo che ascolta la Parola, l'accoglie come dono e vi aderisce con responsabilità e rifuggendo da un'osservanza sterile, solo formale ed esteriore.

I Comandamenti (la legge), infatti, non annullano né limitano la nostra libertà, ma, la illuminano, la rendono feconda e sapiente nello scegliere il bene, la sostengono e la guidano a compierlo e a raggiungere, così, “la maggiore giustizia”, la pienezza di vita e vera beatitudine, anche qui in terra.

La libertà è scegliere il bene, che il Creatore ha posto nel nostro cuore e, di conseguenza, rinunciare al male che ci insidia. Siamo noi a decidere quale strada percorrere ogni giorno: quella che produce male e conduce alla morte o quella radiosa del bene-amore che ci realizza e rende felici ora, in terra, e beati per sempre, nel cielo. Lo Spirito Santo ci rivela la vera sapienza da cercare, accogliere e seguire: “*La Parola della Croce*”, la vera Sapienza di Dio, che ci rivela il

mistero del Suo amore e della Sua salvezza. La Legge del Signore è dono, perciò, richiede a ciascuno di noi responsabilità nel cercarla, custodirla e osservarla “con tutto il cuore” (Salmo).

Prima Lettura Siracide 15,15-20

A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare

Dio Creatore “ha posto davanti a te fuoco ed acqua: là dove vuoi tendi la tua mano” (v 16) e “davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (v 17).

Il Testo liturgico di oggi ci presenta la convinzione teologica ed etica: l'uomo, posto di fronte e davanti al bene e al male (vita-morte; acqua-fuoco vv 16-17) deve sapere scegliere, nella libertà, con responsabilità, con sapienza e “timore di Dio”.

Chi, con coscienza, sapienza e timore del Signore, sceglie il bene, pone la sua fiducia in Dio, osserva i Suoi comandamenti, che lo illumineranno, lo proteggeranno, lo sosterranno e lo orienteranno a vivere in pienezza i virgoli di fraternità con gli altri. Invece, chi si lascia sedurre e comandare dal “piacere” del male, sceglie il suo fallimento, l'isolamento sociale e semina distruzione e morte. Dunque, “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (v 18).

La libertà dell'uomo è dono di Dio, che deve essere accolto e attualizzato per il fine per cui ci è stato donato: scegliere il bene e fuggire il male, fidandoci di Lui e osservando i Suoi Comandamenti, che ci sostengono, ci custodiscono e ci guidano alla vita e non alla morte.

Dio ti ha fatto e voluto libero: scegli tu dove “tendere la mano” verso “il fuoco” o verso “l'acqua”, e scegli tu “ciò che ti piace”: “la vita” o “la morte”, “il bene” o “il male”. Nella tradizione biblica, tutta la vita è presentata e vista come “un essere continuo” di fronte alla quotidiana scelta tra il bene e il male, la vita e la morte.

Il peccato (male) porta alla morte, perché è sottrarsi, irresponsabilmente, alla scelta del bene, aderendo al male, che allontana da Dio e dai “Suoi Comandamenti”, che fanno vivere e, perciò, non sono pesi e non tolgo la libertà, anzi, la fondano, la custodiscono, la guidano nelle scelte e la sostengono nel perseguire il bene. Scegliere il bene, dunque, vuol dire, in primo luogo, orientarsi e aprirsi a Dio, Datore della vita. Preferire il male, invece, è rifiutare Dio, il Sommo Bene, per scegliere il peccato, che è il nostro “fallimento” e porta alla morte!

“Grande, infatti, è la sapienza del Signore, forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini” (vv 18-19). La seconda parte del Testo pone in rilievo ed esalta la grandezza della “sapienza del Signore” che “è forte e potente e vede ogni cosa” (v 18), pone ordine e armonia in tutto ciò che ha creato e “I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini” (v. 19). La conclusione richiama e ricalca la grande responsabilità dell'uomo di fronte a questo grande e tremendo Suo dono, in quanto, “A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (v 20). Il “malvagio”, dunque, mai potrà accusare Dio del male che egli, irresponsabilmente, compie e che lo porterà alla morte, mentre era stato chiamato alla vera libertà, quella di scegliere il bene che dona senso alla vita, qui in terra, e conduce al dono della vita eterna.

“A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (v 20). Perciò, l'uomo, creato e fatto per scegliere e perseguire il bene, non può osare giustificarsi e scusarsi sempre, addossando, come ha fatto nei versetti precedenti, la colpa sul Signore: “mi sono ribellato per colpa del Signore... Egli mi ha svitato perché non ha bisogno di un peccatore” (vv 11-12). Il male, il peccato, che porta alla morte, non vengono da Dio (cfr anche Gc 1, 13-16), ma è “il fallimento” della Sua creatura disobbediente che, irresponsabilmente e con colpevole insipienza, usa il dono della libertà, ricevuto della sapienza di Dio (v 18), non secondo i Suoi Comandamenti, ma secondo i suoi piaceri mondani e vizi carnali.

Ciascuno di noi è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi, la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato produce la morte (cfr Gc 1, 13-15:). L'uomo è stato plasmato da Dio, “a sua immagine e somiglianza” (Gen 1,27?) come creatura libera e responsabile e i Suoi Comandamenti gli sono dati perché scelga sempre la vita e il bene e non la morte e il male.



Salmo 118 Beato chi cammina nella legge del Signore

Beato chi è integro nella sua via e cammina
nella legge del Signore. Beato chi custodisce
i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti perché
siano osservati interamente. Siano stabili
le mie vie nel custodire i tuoi decreti.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò
la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore.

Preghiera e invocazione al Signore, da parte dell'Orante, affinché possa conoscere i Suoi insegnamenti e possa custodire e osservare i Suoi decreti e seguire la Sua parola, con il dono della sapienza, perché possa essere guidato ad aderire fedelmente alla Sua Legge, comprenderla custodirla e seguirla ed attuarla "con tutto il cuore".

Seconda Lettura I Corinzi 2,6-10

Dio rivela la Sua sapienza, mistero nascosto nei secoli, nella potenza della Croce del Figlio



Paolo scrive ai Corinzi, una Comunità divisa al suo interno in litigiosi partiti e turbolenti fazioni, ferita da scandali e disorientata dai falsi predicatori, che fondano i loro insegnamenti sulla sapienza umana e mondana (c. 1), ed è a questa che l'Apostolo, nel presente Brano, contrappone la "Sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria" (v 7). Questo mistero è il Piano-Progetto di Dio che è quello di voler riunire tutti gli uomini e salvarli per mezzo della Croce di Cristo. Dio dimostra, infatti, la Sua sapienza e rivela la Sua potenza nel salvare il mondo degli uomini attraverso la Croce di Cristo, mezzo, così, debole e così scandaloso per "i potenti" e "sapiente" di questo mondo (v 8). L'Apostolo, ribadendo che la "sapienza di Dio" è mistero e, dunque, può essere rivelata solo dal Suo Santo Spirito (v 10), precisa espressamente che mai potrà essere compresa dai "dominatori di questo mondo" e dall'uomo, che conta solo sulla sapienza umana.

L'Apostolo scrive ad una Comunità divisa, perciò, ancora "non matura" né pronta a comprendere il suo annuncio e il suo pensiero che possiamo sintetizzare in tre punti. Primo: "il tipo" di sapienza che "domina" la Comunità, non è conforme al messaggio della fede, che ha come nucleo centrale Cristo crocifisso, unico sapere divino. La sapienza del mondo non potrà mai penetrare la sapienza di Dio, "che è nel mistero", che è stato stabilito "per la nostra gloria" (v 7). Secondo: "Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore" (v 8). Dunque, non può esserci accesso al mistero della Croce, senza la luce del primato regale di Dio, il quale ha stabilito e nascosto nei secoli "quelle cose che occhio non vide né mai entrarono in cuore di uomo che Egli ha preparato per coloro che lo amano" (v 19).

Ed ecco, la terza affermazione con cui Paolo conclude il suo insegnamento: "Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito, infatti, conosce bene ogni cosa, anche

le profondità di Dio" (v 20). A coloro che hanno accolto e hanno seguito "la sapienza di Dio" e si accostano al mistero salvifico della Croce, non attraverso la presunzione e la supponenza della "sapienza umana", ma solo "per mezzo dello Spirito" che ci orienta a sintonizzarci con il "pensiero-disegno" di Dio, amore e solo amore (cfr I Gv 4,8.16) rivelato dal e nel Cristo e Cristo Crocifisso.

Paolo ci vuole educare a benedire Dio che rivela ai semplici e ai miti, che con gioia riconoscono l'iniziativa del Suo Santo Spirito, i segreti del Suo pensiero-mistero, sconvolgendo i piani dei potenti e i sapienti del mondo! È l'eterno canto dei Padri, di Maria, dei poveri, degli speranzosi, dei consegnati che innalzano

l'inno di benedizione e di lode al Dio che compie "cose meravigliose" negli umili e disperde i potenti e i superbi! Perciò, l'Apostolo continua ad insistere sulla "teologia della gratuità": egli che non si era presentato come sapiente filosofo o forbito oratore o famoso scienziato, ma, si era proposto loro "con trepidazione e molto timore" come testimone dell'unico suo sapere, Gesù Cristo e questi Crocifisso.

Vangelo Matteo 5,17-3 Avete inteso che fu detto...ma, io vi dico!

Gesù continua il Suo Discorso sulle Beatitudini e, dopo averci rivelato la nostra identità, "Siete sale della terra" e "Siete luce del mondo" e la nostra Missione da compiere, "dare sapore al cibo" e "essere luce" che illumina il mondo, oggi, presenta e proclama, la modalità rivoluzionaria per una nuova relazione con Dio, attraverso una "giustizia più grande e più perfetta" che superi quella degli Scribi (teologi) e dei Farisei (i più laici) del Suo tempo, fondata solo su una osservanza esteriore e senza alcuna relazione con Dio e senza amore verso il prossimo, che sono l'anima della Legge e la "maggior giustizia", richiesti ad ogni Suo discepolo.

"La Legge", rivelazione della Volontà di Dio, deve essere accolta ed accettata nella sua totalità e finalità, non può essere sminuzzata in una serie di pedanti osservanze, meticolose tradizioni, esteriori riti e formali azioni di culto! I farisei erano ossessionati dalla realizzazione letterale e minuziosa della legge; ma ne avevano completamente perso lo spirito. Per questo, Gesù ci ammonisce: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non potete essere miei discepoli e "non entrerete nel regno dei cieli" (v 20). Non basta l'osservanza esteriore della Legge, dunque, per ritenersi giusti, perché parte dal cuore la vera adesione e fedeltà a Dio! Inoltre, Gesù vuole sradicare qualsiasi pretesa o convinzione che ci salviamo da noi stessi, perché osserviamo meticolosamente la Legge nelle sue

innumerevoli prescrizioni, ma sempre con il cuore lontano da Dio! Nessuno, infatti, può meritare la grazia della salvezza, altrimenti non sarebbe Grazia. L'osservare la Legge, non ci fa meritare la salvezza, ma ci fa ringraziare Dio per la Sua immensa bontà gratuita, con la quale ci perdonà e ci salva, senza nostro merito!

"Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (v 17). Con l'espressione "la Legge e i Profeti", Matteo vuole sottolineare la totalità delle Scritture, alle quali Gesù è venuto a dare pieno compimento e creare contrapposizione tra Vecchio e Nuovo Testamento. Gesù è il compimento e la pienezza della Legge perché Egli è la Parola definitiva del Padre (Eb 1,1) che ci rivela e ci fa conoscere quale Egli è: Amore (I Gv. 4,8). Perciò, ogni Suo Comandamento è generato dall'amore e conduce all'amore. Ed è anche in questo senso che Gesù è la pienezza di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio: "Perché Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17). Anche Paolo insegna che l'amore (la carità) è il pieno compimento della legge: "Infatti il precesto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13, 8b-10).

E, oggi, lo ribadisce e lo sottolinea Gesù: "prima di fare la tua offerta sull'altare", se tuo fratello ha qualcosa contro di te, "va' prima a riconciliati con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (vv 23-24). Il cristiano, dunque, deve vivere una vita di giuste relazioni con Dio, di riconciliazione e di amore verso tutti, per potersi accostare degnamente all'altare dell'offerte e potersi degnamente presentare dinanzi al Giudice di tutti. La riconciliazione e l'amore fraterno vengono prima di ogni offerta e sacrificio! Come è necessario mettersi d'accordo con il proprio avversario, mentre ci si reca dal giudice e prima di essere condannato ed essere gettato in prigione fino a quando non avrà pagato tutto il debito (vv 25-26).

Altra novità assoluta e rivoluzionaria, Gesù l'apporta, nei vv 27-30, nell'eliminare la distinzione farisaica tra intenzione e azione nell'adulterio, stabilendone il principio dell'unità: è adulterio non solo la relazione con una donna (o uomo) sposata (sesto comandamento, che fa riferimento a Es. 20,14), ma anche il solo desiderio di possederla o di possederlo (decimo comandamento cfr Es 20,17). Circa la fedeltà coniugale (vv 31-32) riguarda il divorzio (ripudio): Gesù ribadisce l'indissolubilità del Matrimonio

tra un uomo e una donna, creati da Dio ad essere una carne unica per generare vita (cfr Gn 2,24; Mt 19,3-9), e dichiara che chi ripudia la propria moglie o il proprio marito, e si sposa di nuovo, commette il grave peccato di adulterio. Con quest'ultima affermazione, Gesù, completa il Suo insegnamento sull'adulterio: non solo la donna, la moglie, pecca, se tradisce, ma, anche, l'uomo, il marito.

A riguardo delle varie disposizioni (vv 33-37), date "agli antichi", "non pronunciare invano il nome del Signore, Dio tuo" (Es 20,7), accostato all'altro, "non giurare il falso contro il tuo fratello" ed alla fedeltà richiesta nel mantenere il voto fatto a Dio (Nm 30,3; Dt 23,22), Gesù precisa il Suo insegnamento e invita a non volere abusare, nei giuramenti, del nome di Dio per accreditarsi come persona di fiducia e affidabile.

Il raggiro, la doppiezza, il sotterfugio, l'inganno, la menzogna hanno origine sempre da un cuore inquinato interiormente, da chi ha bisogno di nascondersi dalle proprie malefatte e di negare la verità, di prevaricare sull'altro, di difendersi o difendere i propri interessi in modo ingannatore e falso.

L'ottavo comandamento esige rispetto della verità e lealtà verso il prossimo riaffermati e sottolineati da Gesù con la proibizione assoluta dei giuramenti. "Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello" (v 36). Dice Gesù: se non abbiamo potere neppure su un nostro capello, immaginiamoci se possiamo piegare Dio e gli altri ai nostri interessi attraverso lo spergiuro! Allora, il vostro parlare, conclude lapidariamente Gesù, sia solo "sì, sì", "no, no"! Il sì e il no delle nostre labbra, devono corrispondere al sì e al no del nostro cuore. Se è sì, deve essere sì, e se è no, deve essere no! Non dovete mai confondere il sì con il no, e il no con il sì, perché questo viene dal maligno (v 37)! Quanti giri di parole facciamo perché gli altri capiscano e non capiscano! Quanti "ni"

nel nostro modo di parlare per raggirare, imbrogliare, ingannare! Quanta insincerità, quanta falsità, quanta slealtà e quanta ipocrisia, nei nostri rapporti quotidiani!

Diciamolo quel sì, chiaro e forte, quando deve essere sì, e non solo a parole, ma, soprattutto, con la vita. "Sì, sì, no, no": vale a dire chiarezza, richiede determinazione, predilige modi diretti! Niente, allora, più mezze verità in mezzo a noi, nel nostro



cuore, perché queste non sono altro che delle bugie intere. Gesù propone uno stile di vita tutto nuovo, un'onestà radicale e totale, un amore incondizionato alla verità. Nient'altro. "Ciò che tu dici in più, viene dal Maligno" (v 37b).